

sabili di cui è ricca l'epigrafe, manchi proprio quel particolare così appetitoso per una celebrazione elogiativa che era costituito dal titolo consolare. Tutto sommato, almeno a mio avviso, il problema della data della lamina di Ausculum non può dirsi risolto. E in ogni caso, quanto al problema più generale, la tesi del Momigliano, almeno come segnalazione di una precisa tendenza, ha ancora diritto ad essere presa in seria considerazione.

2. IL TRIONFATORE IN CAMPIDOGGIO.

Le annate 6 e 7 (1976-77) della *Rivista storica dell'antichità* sono state dedicate, in volume unico, alla memoria di Gianfranco Tibiletti, morto poco più che cinquantenne nel settembre 1976. Ad una commossa rievocazione scritta da G. Susini (p. II ss.) si aggiungono articoli, note e recensioni di una trentina di studiosi. La rivista pubblica inoltre tre brevi scritti postumi dello stesso Tibiletti.

Molto interessante, anche se solo allo stato di abbozzo, la nota intitolata « Il trionfo, la porta e l'arco prima di Augusto », in cui l'a. tratteggia lucidamente la funzione di « rito di passaggio » solitamente riconosciuto al transito del trionfatore e dei suoi soldati sotto la *porta triumphalis* e più tardi sotto un « arco di trionfo » appositamente eretto (v. tuttavia le osservazioni in senso contrario al « rito di passaggio » svolte da H. Versnel, « *Triumphus* », *An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph* [1970] *passim*). Delibando il noto problema relativo al se il trionfatore conservasse l'*imperium militiae*, alla guisa di un *dictator*, nel suo viaggio, con accompagnamento di littori e milizie, dalla porta trionfale al Campidoglio, il Tibiletti, dopo aver sostenuto che un problema è scarsamente rilevante quando risulta che non è mai stato posto in concreto, finisce comunque per accedere alla opinione del Mommsen (*Staatsr.* 1³.132, 1³.164 nt. 3): *imperium militiae*, non *domi*, eccezionalmente concesso al trionfatore, malgrado mancasse di investitura dittatoriale, dal senatoconsulto di elargizione del trionfo.

Sia peraltro consentito, per l'alto interesse del complessissimo tema (su cui, da ultimo: M. Lemosse, *Les éléments techniques de l'ancien triomphe romain et le problème de son origine*, in *ANRW.* 1.2 [1972] 442 ss.), di dire rapidissimamente perché la tesi non convince. Il fatto

* In *Labeo* 24 (1978) 363.

che il problema non sia stato mai discusso (almeno per quanto risulta) in concreto non indica che esso fosse scarsamente rilevante, ma indica piuttosto che la soluzione, agli occhi dei Romani, ne era ovvia. E se la soluzione ne era ovvia, è logico pensare che il generale trionfante deponesse il suo *imperium militiae* nel campo di Marte, là dove, per quel che sembra, prima di avvicinarsi alla porta trionfale, egli procedeva al sacrificio dei *suovetaurilia* in onore e ringraziamento al dio della guerra.

Al Campidoglio, per sciogliere il voto a Giove ottimo massimo, dio della pace e non della guerra (cfr. Liv. 45.39.11), il generale vittorioso, paludato a sua volta da Giove, si recava, nei modi rituali che sappiamo (cfr. W. Ehlers, sv. *Triumphus*, in *RE*. 7 A. 1 [1939] 493 ss.), ormai purificato (a causa del passaggio attraverso la porta trionfale) dagli orrori della guerra e seguito dai suoi soldati in qualità di vecchi amici ridanciani e chiassosi, anziché di dipendenti tenuti alla disciplina militare. Non è detto che i littori portassero le scuri sui fasci, e l'ordine di ammazzare i prigionieri di guerra, finché fu dato, costituì una manifestazione non di *imperium*, ma piuttosto di *potestas* su coloro che erano ormai nulla più che *servi*. Anche a prescindere dal fatto che un semplice senatoconsulto non aveva la forza di attribuire al trionfatore poteri analoghi a quelli del dittatore (poteri che il dittatore otteneva in ben altri modi dal console che lo investiva), è difficile indursi a credere che il senato, nella sua sottile prudenza, abbia mai introdotto eccezioni alla regola fondamentale (derogata, per ragioni tradizionali, solo in ordine agli *equites*) della inviolabilità del *pomerium* da parte dell'*exercitus centuriatus* in armi.

3. IL CONVEGNO DI POMPEO.

« Traducir no es sólo transcribir términos aislados, sino integrarlos en su contexto próximo y remoto »: sono le sagge parole con cui G. Hinojo Andrés conclude uno scritto dedicato all'interpretazione e traduzione di *Caes. b. civ.* 1.31 (in *Emerita* 46 [1978] 113 ss.). Il fatto è, peraltro, che il contesto in cui il passo di Cesare si inserisce invita proprio alla lettura opposta a quella sostenuta, contro la generalità dei traduttori e sulle tracce del solo S. Mariner (*G. Iulio César, Memorias de la Guerra Civil* [1969]), dal nostro autore.

* In *Labeo* 25 (1979) 232 s.